

| | | | | |
|-------------------------|----------------------------|---------------|-------|------|
| Ann. Mus. civ. Rovereto | Sez.: Arch., St., Sc. nat. | Vol. 9 (1993) | 11-36 | 1994 |
|-------------------------|----------------------------|---------------|-------|------|

ANNA BRUSCHETTI

UNA NECROPOLI ROMANA A ROVERETO

Abstract - ANNA BRUSCHETTI - A roman necropolis in Rovereto.

This article studies «chronotypologically» the findings coming from a necropolis of Roman Age situated in Rovereto, now kept at the Civic Museum in Rovereto. The study of materials has been preceded by a reconstruction of the circumstances and the place of the find through the analysis of nineteenth-century documentary sources.

Key words: Roman Age, Necropolis, Casserole, Hand bell, Lamp.

Riassunto - ANNA BRUSCHETTI - Una necropoli romana a Rovereto.

In questa nota sono studiati cronotipologicamente i reperti provenienti da una necropoli roveretana di età romana, conservati presso il Museo Civico di Rovereto. L'esame dei materiali è preceduto da una ricostruzione delle circostanze e del luogo di rinvenimento attraverso l'analisi delle fonti documentarie ottocentesche.

Parole chiave: Età romana, Necropoli, Casseruola, Campanello, Lucerna.

Nel 1826 G. B. Stoffella Dalla Croce dava alle stampe «Sopra i sepolcri romani scoperti in Rovereto nell'anno MDCCCXIX» dissertazione già pubblicata due anni prima come appendice al *Messaggero Tirolese*.

L'opuscolo dello Stoffella prende le mosse dalla scoperta di un sepolcreto di età romana nell'allora piazza delle Oche per condurre ad una riflessione sull'origine di Rovereto, la sua romanità, il suo inserimento nell'assetto viario romano. È un'opera accurata e non priva di validità scientifica, punto di partenza obbligato per chiunque intraprenda lo studio di Rovereto romana.

«L'anno 1819 si rinnovò il ciottolato delle principali strade di Rovereto, e insieme riattandosi i sotterranei condotti dell'acqua per la città, giunti collo

scavare nella piazza delle Oche, si abbattono in certi grossi e larghi mattoni, parte dei quali avendo a lati dei risalti, a guida d'embrici, benissimo si acconciavano a formar delle arche sepolcrali, quasi fossero lastre marmoree. Il numero di questi avelli dovette essere considerabile perché si continuò a scovrire nella piazza delle Oche fino alle Scuole Normali» (1) (fig. 1).

Così lo Stoffella introduce la scoperta, precisandone la cronologia, il luogo, le modalità sepolcrali: è l'anno 1819 quando in piazza delle Oche, attuale piazza Cesare Battisti, fino alle Scuole Normali, che sorgevano in luogo dell'odierna Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (2), vengono alla luce numerose «arche di mattoni disposte in ordinata fila» (3).

L'Autore parla di larghi mattoni, alcuni dei quali mostravano i rialzi laterali tipici delle tegole. Due sono le ipotesi sulla tipologia deposizionale: sepolture alla cappuccina, formate da tegole a doppio spiovente, o tombe a cassa fittile, costituite da tegole poste in verticale ed in piano a formare rispettivamente le pareti e la copertura; entrambe le tipologie sono ben attestate nell'area trentina.

«...fra l'ossame dei morti si scontrarono molte monete romane, anelli d'argento e lucerne d'argilla...» (4), è chiara l'indicazione del rito funebre inumatorio, mentre sono piuttosto vaghe le notizie sui materiali di corredo che furono distrutti o dispersi fatta eccezione per parecchie monete da Adriano a Valente e tre anelli d'argento con gemma incisa (5).

G. B. Stoffella Dalla Croce muore nel 1833 e due anni dopo nel 1835 a più riprese nuovi reperti vengono alla luce sotto il selciato della piazza. Ce ne dà notizia G. Noriller nei suoi Lavini di Marco; si tratta di dieci monete romane (da Antonino Pio a Costantino II) di un parazonio, sorta di pugnale, di «due cerchietti d'ottone» (6).

Ma il diciannovesimo secolo è costellato di scoperte successive. «Ritrovi di oggetti archeologici in Vallagarina», un prezioso manoscritto di F. Zeni, ci informa che nel 1854 «...in piazza delle Oche e nella contrada delle Scuole Normali lungo la linea dei Sepolcri Romani e dalla piazza delle Oche verso Rialto fino alla casa Nodari, si rinvennero 36 monete, vari cocci di mattoni romani, fibule, anelli di bronzo, pendenti, armille, lucerne, vasi cinerari, cerchietti d'ottone, una perla di smalto» (7).

(1) STOFFELLA DALLA CROCE 1826, pp. 1-2.

(2) CHIUSOLE 1857, Tav. 9; MASCANZANI 1872, Tav. 11.

(3) STOFFELLA DALLA CROCE 1826, p. 24.

(4) STOFFELLA DALLA CROCE 1826, p. 2.

(5) STOFFELLA DALLA CROCE 1826, pp. 9-10, p. 26, appendice p. 4 per le monete; appendice pp. 1-3 per i tre anelli d'argento.

(6) NORILLER 1871, pp. 173-174.

(7) ZENI (1854), pp. 11-12.



Fig. 1 - Planimetria contenuta nell'opuscolo di G. B. Stoffella Dalla Croce. Sopra i sepolcri romani scoperti in Rovereto nell'anno MDCCCXIX.



Fig. 2 - Planimetria attuale della città di Rovereto, particolare.

Due sono le notizie che rendono questa annotazione particolarmente interessante, l'estendersi del sepolcreto anche all'attuale via Rialto fino all'incrocio con via Mercerie, dove si trovava casa Nodari ⁽⁸⁾, e la presenza del rito crematorio insieme a quello inumatorio. Di «vasi cinerari» F. Zeni parla in una nota relativa all'anno 1862, insieme ad «...un tintinnabulo di bronzo, alcune monete dei bassi tempi, degli anelli, fibule...» ⁽⁹⁾.

La rassegna sui ritrovamenti relativi al sepolcreto di piazza delle Oche si chiude con una citazione dalla Topografia dell'Orsi su quello che sembra essere l'ultimo atto della storia delle scoperte: «In quest'ultimo anno (1873) si trovarono delle tombe anche dentro di una casa, segno chiaro, che parte del sotterratoio fu coperto dalle case innalzate nei secoli scorsi» ⁽¹⁰⁾.

I materiali da me presi in considerazione in questa nota sono quelli registrati nell'inventario del Civico Museo di Rovereto come provenienti da piazza C. Battisti (già piazza delle Oche), via delle Scuole Normali (ora via Orefici) e primo tratto di via Rialto ⁽¹¹⁾ (fig. 2).

Si tratta di quattordici reperti privi di contesto, sostanzialmente inediti, attribuibili all'epoca romana, tranne un vasetto porta-spezie di età moderna, probabilmente filtrato dagli strati superficiali in seguito a manomissioni. Sconosciute e non ricostruibili sono le associazioni tombali, unica informazione fornitaci dall'inventario oltre al luogo è la data di rinvenimento: 1819 per l'olla (n. 13), 1854 per la casseruola (n. 1), il tintinnabulo (n. 2), la perla di faïance (n. 3), la lucerna (n. 4), le olpi (nn. 5, 6, 7, 8), due boccali monoansati (nn. 9, 11), il boccale a depressioni (n. 12), il vasetto porta-spezie (n. 14), infine 1874 per un boccale monoansato (n. 10).

1. CASSERUOLA (Tav. I; fig. 3, 4, 5)

MCR 2.118/9. Bronzo ricco di stagno. H 5, 4 cm, Ø bocca 10,7 cm, lung. complessiva 14, 5 cm.

Orlo esovero, leggermente ingrossato a bordo arrotondato, vasca a pareti convesse, fondo lacunoso recante all'esterno solcature e scanalature circolari concentriche; sulla superficie esterna della vasca, sotto l'orlo, corre una fascia delimitata da tre linee incise orizzontali e parallele tra loro, recante un motivo geometrico inciso, che alterna triangoli giustapposti in cui sono iscritti cerchi.

⁽⁸⁾ TOLDO 1964, p. 35.

⁽⁹⁾ ZENI (1862), p. 17.

⁽¹⁰⁾ ORSI 1880, p. 19.

⁽¹¹⁾ Le collezioni dello Stoffella Dalla Croce e dello Zeni, che comprendevano materiali provenienti da quest'area cimiteriale, sono ora conservate al Tiroler Landes Museum di Innsbruck (ROBERTI 1955, pp. 159-160).

in una sintassi che si ripete con regolarità. Il recipiente è mancante di buona parte del manico; l'attacco presenta evidenti tracce di un restauro antico, individuabili in una placca di ferro saldata a ciò che rimane del manico di bronzo mediante tre ribattini a disposizione triangolare.

La produzione bronzea romana della prima età imperiale è tradizionalmente attribuita alla Campania e più precisamente a Capua, luogo verso cui convergono una serie di testimonianze che vanno dalle notizie delle fonti letterarie, all'abbondanza di suppellettile bronzea nei centri vesuviani, alla provenienza dei gentilizi noti dai bolli incisi sui manici dei recipienti ⁽¹²⁾.

È probabilmente intorno alla metà del II sec. d.C. che si deve porre la crisi delle officine campane che vengono soppiantate dalle manifatture provinciali ⁽¹³⁾.

All'interno della composita classe del vasellame bronzeo da mensa le casseruole sembrano rivestire un «ruolo essenziale nel servizio del vino» ⁽¹⁴⁾. Le principali suddivisioni cronotipologiche operate su di esse (WILLERS, RADNOTI, EGGERS, BOESTERD, CARANDINI) si sono basate sulla forma del foro all'estremità del manico. Ne consegue che la lacunosità del nostro esemplare ostacola una sicura ed incontestabile classificazione tipologica, anche se in base all'andamento del profilo della vasca e alle dimensioni si può ipotizzare un'appartenenza al tipo 137/138 dell'Eggers: casseruola con manico terminante a disco con foro a crescente di luna ⁽¹⁵⁾, che spesso presenta al di sotto dell'orlo una fascia decorata da una fila di tondini o da un «guillochis» ⁽¹⁶⁾.

Si tratta di un prodotto campano seriale, ampiamente diffuso dall'Italia, alle Province (Gallia, Britannia, Pannonia) fino ai territori a nord del *limes*. L'inizio della produzione sembra doversi porre in età tardo-augustea e tiberiano-iniziale, mentre la rarefazione delle presenze nella seconda metà del I sec. d.C. indica l'avvenuta interruzione del ciclo produttivo già alla fine del I sec. d.C. ⁽¹⁷⁾.

Per quanto concerne i recipienti metallici però non sempre la fine della produzione coincide con quella dell'uso, che spesso si protrae ben oltre l'epoca della fabbricazione: le casseruole tipo Eggers 137/138 sono state rinvenute anche in contesti di pieno II sec. d.C. ⁽¹⁸⁾.

Questo sembra essere anche il caso dell'esemplare roveretano che, in base alla presenza del restauro antico, può a buona ragione essere assegnato al II-III sec. d.C.

⁽¹²⁾ CARANDINI 1977, p. 163.

⁽¹³⁾ CASTOLDI 1985, p. 53.

⁽¹⁴⁾ TASSINARI 1975, p. 16.

⁽¹⁵⁾ EGGERS 1951, Tav. 12, 137-138.

⁽¹⁶⁾ CARANDINI 1977, p. 165.

⁽¹⁷⁾ CASTOLDI 1985, pp. 54-55.

⁽¹⁸⁾ CASTOLDI 1985, nota 40.



Fig. 3 - Casseruola di bronzo (foto R. Vettori).



Fig. 4 - Particolare del restauro antico (Foto R. Vettori).



Fig. 5 - Particolare del restauro antico (foto R. Vettori).

2. CAMPANELLO (Tav. I)

MCR 2.118/1. Bronzo fuso. H 5,1 cm, base 3,6 per 2,1 cm. Campanello a tronco di piramide con base rettangolare, corpo a spigoli smussati, i quattro angoli sul piano di appoggio sono provvisti di peduncoli di sostegno stondati, la presa è costituita da un anello dal profilo interno circolare ed esterno poligonale. L'esemplare è privo di battaglio, una parete presenta due fori circolari del diametro di 0,2 cm.

Il campanello è il segnalatore acustico di gran lunga più diffuso in età romano-imperiale, il suo utilizzo riguarda la vita pubblica e privata, la sfera religiosa e quella funeraria.

Lo connota una bivalenza funzionale che gli attribuisce un significato utilitario di richiamo acustico e magico apotropaico, sorta di difesa contro incantesimi, malocchio, spiriti maligni⁽¹⁹⁾.

Focalizzando l'indagine sulla sfera funeraria è particolarmente interessante il ricorrere del campanello come elemento di corredo in tombe di bambini, dove riveste la duplice funzione di gioco e insieme di amuleto⁽²⁰⁾, mentre una tomba di Mainz testimonia il suo utilizzo come elemento decorativo dei finimenti equini, in ciò associato a delle Melonenperlen⁽²¹⁾. La tomba 24 della necropoli di Nave⁽²²⁾ e 26 della necropoli di Lovere⁽²³⁾ hanno restituito due tintinnabuli ascrivibili rispettivamente all'età Claudia ed agli inizi del II sec. d.C., è comunque accertata la presenza di questi segnalatori acustici anche in sepolture cristiane⁽²⁴⁾.

Il nostro esemplare è riconducibile al tipo 2B della seriazione tipologica del Galliazzo, definito «campanello da mobile», per la presenza della base pedunculata⁽²⁵⁾.

Il tipo, la cui morfologia richiama esemplari protostorici⁽²⁶⁾, è attestato in tutto il territorio regionale: Isera, Cles, Cles-Campi Neri, Fai della Paganella, Sopramonte, Piedicastello, Mezzolombardo⁽²⁷⁾, Sanzeno⁽²⁸⁾, Doss Zelor⁽²⁹⁾,

⁽¹⁹⁾ GALLIAZZO 1979, p. 156.

⁽²⁰⁾ GALLIAZZO 1979, p. 156; FLÜGEL 1993, p. 101.

⁽²¹⁾ FLÜGEL 1993, p. 101.

⁽²²⁾ PASSI PITCHER 1987, p. 85, T. 24, B.

⁽²³⁾ FORTUNATI ZUCCALÀ 1986, Tav. L, 11.

⁽²⁴⁾ GALLIAZZO 1979, p. 156.

⁽²⁵⁾ GALLIAZZO 1979, p. 158.

⁽²⁶⁾ NOTHDURFTER 1979, p. 51, 381-385.

⁽²⁷⁾ WEBER 1910, p. 45.

⁽²⁸⁾ Esemplare inedito rinvenuto nel 1988 durante lo scavo di un'abitazione seminterrata di età romano-imperiale nella proprietà Defant.

⁽²⁹⁾ MENGOTTI 1991, p. 217, Fig. 179.

Marano d'Isera-Coré⁽³⁰⁾, Stenico⁽³¹⁾, Borgo Valsugana⁽³²⁾; numerosi sono i confronti anche con l'area padano-orientale: Verona, Oderzo, Sile, Este, Torcello, Portogruaro, Aquileia⁽³³⁾, Cittanova⁽³⁴⁾, Cremona⁽³⁵⁾, Nave, Lovere. Per chiudere segnalò il lavoro dello Schönberger sull'insediamento di Kastell Oberstimm che contiene un censimento dei tintinnabuli a base quadrangolare pedunculata in area transalpina e britannica⁽³⁶⁾.

3. PERLA (Tav. I)

MCR 874. Faiance opaca. Colore verde-azzurro. H 1,2 cm, Ø max 1,4 cm. Perla sferoidale, decorata a costolature parallele verticali.

Si tratta di una Melonenperle, tipo diffuso in buona parte del mondo romano e particolarmente frequente in contesti di I-II sec. d.C.: Tires⁽³⁷⁾, Doss Zelor⁽³⁸⁾, Salò⁽³⁹⁾, Lovere⁽⁴⁰⁾, Valeggio⁽⁴¹⁾, Nave⁽⁴²⁾, Angera⁽⁴³⁾, Solduno⁽⁴⁴⁾.

Il modello trova attestazioni anche in epoca successiva a Salorno è stato rinvenuto un esemplare associato ad una moneta di Massenzio⁽⁴⁵⁾ e, restringendo ancora di più il campo d'indagine, da Marano d'Isera proviene un'intera collana composta da Melonenperlen datata al III-IV sec. d.C.⁽⁴⁶⁾.

L'estendersi delle presenze in età merovingia riguarda però esclusivamente i territori transalpini⁽⁴⁷⁾. Anche il sito di Mechel ha restituito una «notevole quantità di perle scanellate longitudinalmente»⁽⁴⁸⁾, nella esegesi dei materiali L. Campi, citando confronti da Halstatt e da Este, ipotizza uno stretto legame morfogenetico con un tipo di perla cilindrica costolata particolarmente diffusa in epoca La Tène nell'area centroalpina⁽⁴⁹⁾.

⁽³⁰⁾ CAVADA 1992, p. 61, 9.

⁽³¹⁾ MCR 245.

⁽³²⁾ MCR 235.

⁽³³⁾ GALLIAZZO 1979, pp. 156-158.

⁽³⁴⁾ CERCHI 1989, p. 135, Fig. 104, 4.

⁽³⁵⁾ PONTIROLI 1974, Cat. 9867.

⁽³⁶⁾ SCHÖNBERGER 1978, p. 187.

⁽³⁷⁾ ROSADA 1985, p. 140, T. 42, TI 903.

⁽³⁸⁾ GALLO 1991, p. 210, Fig. 240.

⁽³⁹⁾ SIMONI, LANDO 1982-84, Tav. IV, T. 126/4.

⁽⁴⁰⁾ FORTUNATI ZUCCALÀ 1986, Tav. L, 7.

⁽⁴¹⁾ FRONTINI 1985, pp. 125, 209.

⁽⁴²⁾ PASSI PITCHER 1987, T. 7/11, N1-V1-W1-A2, T. 24, I.

⁽⁴³⁾ FACCHINI 1985, p. 557.

⁽⁴⁴⁾ DONATI 1979, pp. 82-83, T. BA8.

⁽⁴⁵⁾ NOLL 1963, p. 139, Tav. 11, T. 95.

⁽⁴⁶⁾ CAVADA 1992, p. 65.

⁽⁴⁷⁾ SCHÖNBERGER 1978, p. 289.

⁽⁴⁸⁾ CAMPI 1885, p. 86, Tav. IV, 4.

⁽⁴⁹⁾ GAMBACURTA 1987, p. 204.

Per ciò che concerne il loro utilizzo, si osserva il ricorrere delle Melonen-perlen in tombe femminili o di bambini, associate in una collana, o isolate, con particolari segni di usura che alludono ad una probabile funzione di amuleto ⁽⁵⁰⁾.

4. LUCERNA A CANALE CON BOLLO FORTIS (Tav. I)

MCR 2.118/7. Argilla depurata. Superficie bruna (7.5 YR 5/4). H 3,4 cm, Lung. 6,4 cm, Larg. 7,1 cm.

Serbatoio tronco-conico su cui si imposta una larga spalla inclinata verso l'esterno, che presenta tre borchie scanalate, non perforate. Disco con foro d'alimentazione centrale. Nella base piatta, circondato da due scanalature a formare un anello poco sporgente, è il bollo *Fortis*, a lettere piuttosto consunte. Il pezzo è mancante del beccuccio e di parte del corpo centrale.

Le lucerne assumono un particolare significato simbolico-escatologico all'interno dei corredi funebri, rappresentano la fonte di luce nell'oscuro viaggio dell'oltretomba.

Il nostro pezzo, unico edito fra quelli esaminati ⁽⁵¹⁾, rientra nel gruppo delle Firmalampen. Si tratta di un esemplare prodotto dall'officina di *Fortis*, situabile nell'area padano-emiliana e attiva a partire dalla prima metà del I sec. d.C., fino a tutto il II sec. d.C. ⁽⁵²⁾.

Atelier emergente, l'officina di *Fortis* distribuiva i suoi prodotti in tutto il territorio dell'Impero, dalla penisola italiana alle Province dell'Europa settentrionale e nord-orientale e dell'Africa settentrionale, dando vita a numerose imitazioni locali che perpetuano il tipo fino al IV sec. d.C. ⁽⁵³⁾. Per quanto concerne il nostro esemplare un'esatta attribuzione tipologica è preclusa dall'assenza del becco e di parte del disco, quindi non è possibile determinare se si tratti di una lucerna a canale chiuso o aperto traendone le relative riflessioni cronologiche. È certo comunque che l'importazione di Firmalampen in Trentino diviene significativa a partire dall'età neroniana fino alla metà del II sec. d.C. ⁽⁵⁴⁾. Da Rovereto proviene un altro esemplare bollato da *Fortis*, attualmente conservato al Tiroler Landes di Museum di Innsbruck ⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵⁰⁾ SIMONI, LANDO 1982-84, Tav. VI, T. 135/1; SCHÖNBERGER 1978, p. 288.

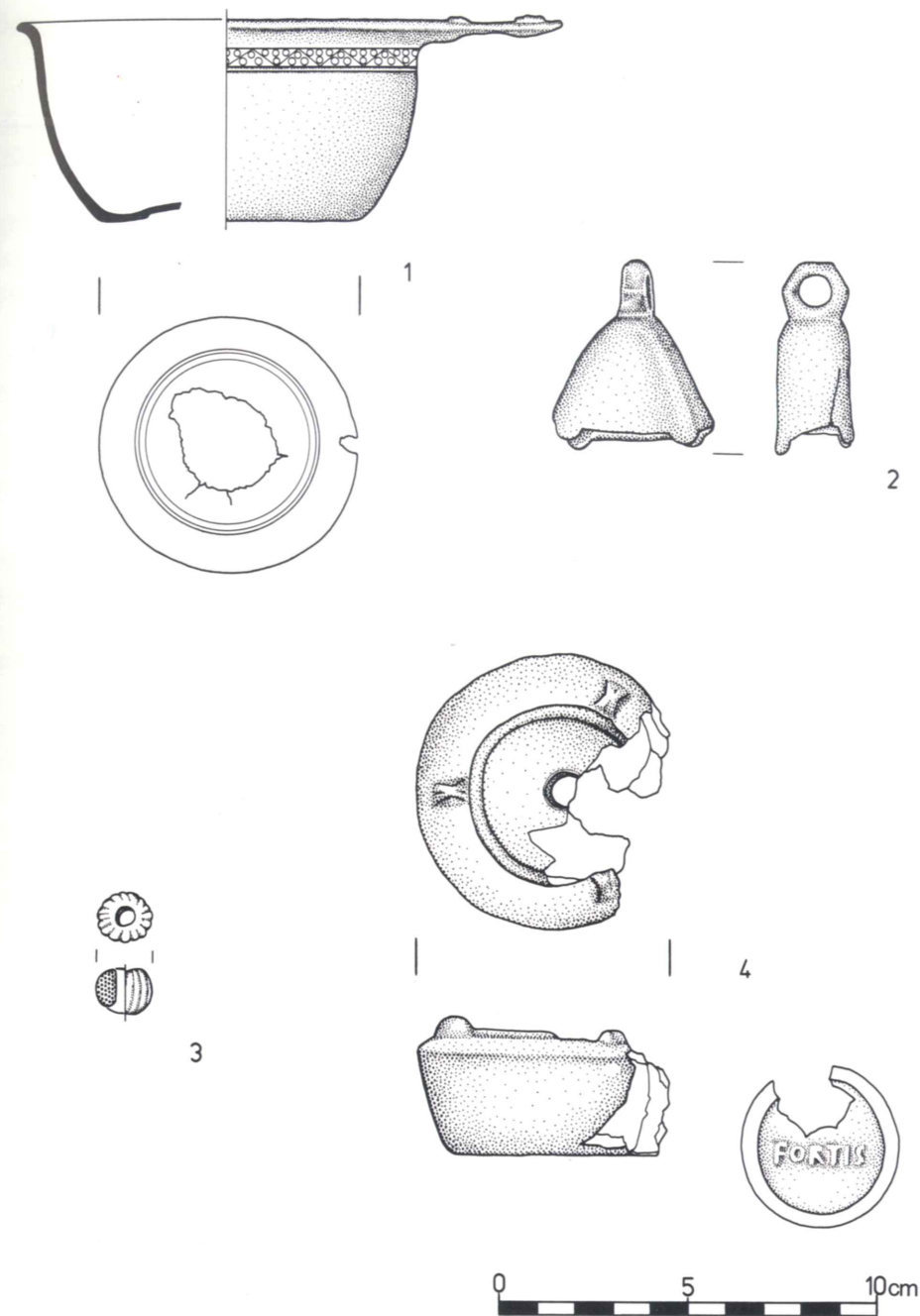
⁽⁵¹⁾ GUALANDI GENITO 1986, Cat. n. 193.

⁽⁵²⁾ GUALANDI GENITO 1986, p. 280.

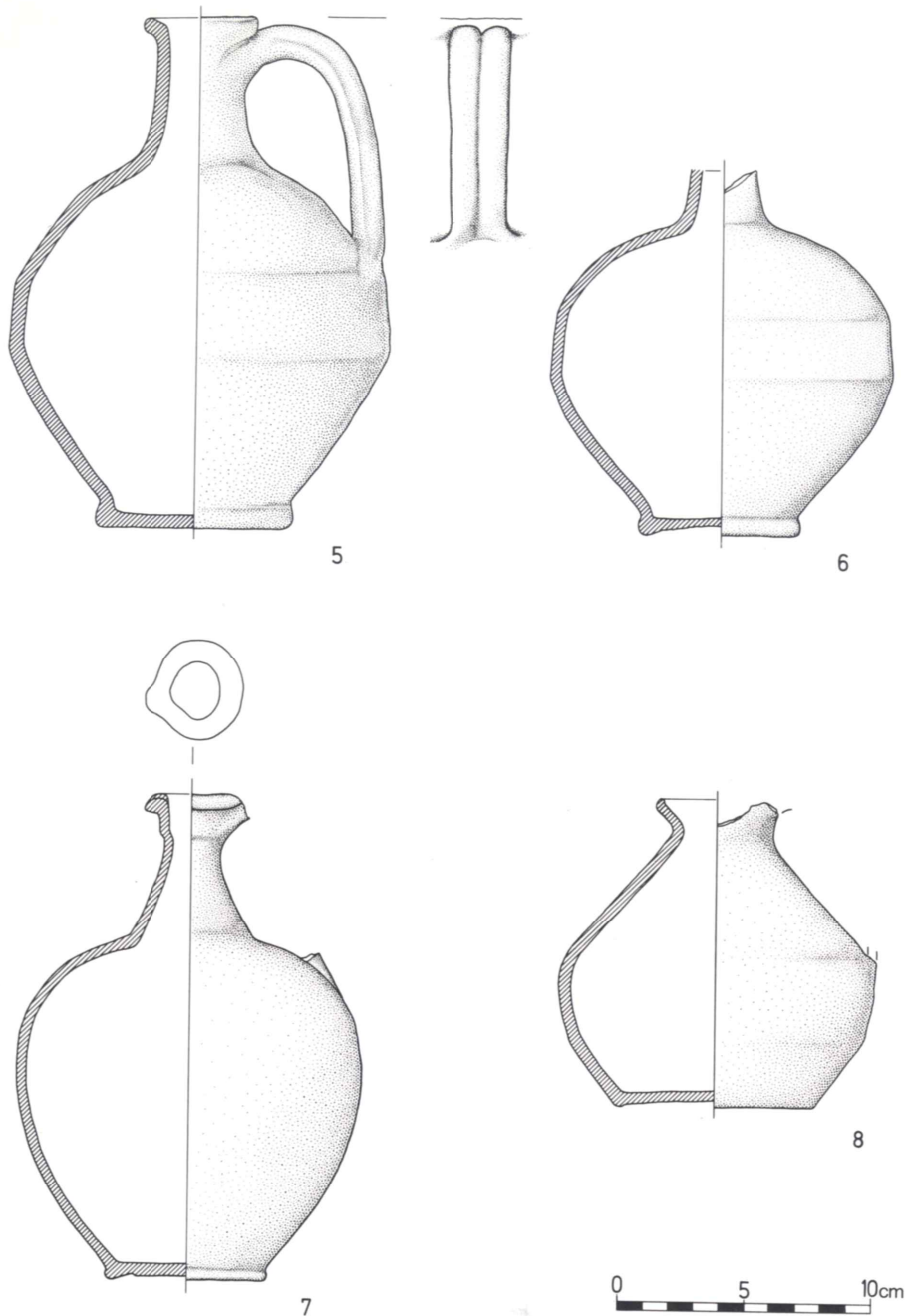
⁽⁵³⁾ *Idem.*

⁽⁵⁴⁾ GUALANDI GENITO 1986, p. 79.

⁽⁵⁵⁾ GUALANDI GENITO 1986, p. 279.



Tav. I: 1-2 bronzo; 3 faïence; 4 ceramica (Dis. dell'autrice).



Tav. II: 5-8 ceramica (dis. dell'autrice).

5. OLPE CON CORPO A DOPPIA CARENATURA (Tav. II)

MCR 2.118/5. Argilla piuttosto depurata con inclusi micacei e di quarzo, di consistenza compatta. Superficie arancione (5 YR 5/6), lucidata a stecca. H 20,2 cm, Ø bocca 4,5 cm, Ø base 7,8 cm.

Olpe caratterizzata da un corpo a doppia carenatura, labbro estroflesso, ingrossato, con bordo internamente appiattito, collo subcilindrico, piede ad anello con fondo a base piana, ansa bicostolata a nastro, saldata sotto il labbro e imposta sulla spalla. Integrazione di parte del collo e del labbro.

6. OLPE CON CORPO A DOPPIA CARENATURA (Tav. II)

MCR 2.118/3. Argilla piuttosto depurata con inclusi micacei e di quarzo. Superficie arancione (5 YR 5/6). H 14,4 cm, Ø max 13,5 cm, Ø base 6,4 cm.

Olpe con corpo doppiamente carenato, attacco di collo subcilindrico, piede ad anello. Mancante di parte del collo, del labbro e dell'ansa; la superficie si presenta ampiamente scorificata.

Contenitori per liquidi, le olpi sono strettamente connesse alla ritualità funeraria, legate come sono al rito della libagione successivo alla cremazione.

Al Museo Civico di Rovereto sono conservati altri due esemplari di olpe a doppia carenatura, precisamente da Aldeno⁽⁵⁶⁾ e da Nago⁽⁵⁷⁾; entrambi sono riferibili a rinvenimenti di fine Ottocento, privi di contesto datante. Maggiore interesse documentario riveste invece il confronto con un'olpe da S. Anna di Alfaedo-Cona, rinvenuta nel 1960 in occasione dello scavo di una tomba ad inumazione in cassa litica⁽⁵⁸⁾, assegnata al III sec. d.C.⁽⁵⁹⁾. La breve rassegna dei riscontri si chiude con un esemplare sporadico dalla necropoli di Brescia-Rebuffone⁽⁶⁰⁾.

7. OLPE TRILOBATA CON COLLARINO (Tav. II)

MCR 2.118/4. Argilla piuttosto depurata di consistenza farinosa. Superficie arancione (5 YR 6/6) che presenta tracce di verniciatura rossastra (2.5 YR 4/6). H 19,2 cm, Ø bocca 3,8 cm, Ø base 6,4 cm.

⁽⁵⁶⁾ MCR 355.

⁽⁵⁷⁾ MCR 2.108/1.

⁽⁵⁸⁾ FRANZONI 1982, p. 149.

⁽⁵⁹⁾ SOLINAS 1964, p. 59.

⁽⁶⁰⁾ BEZZI MARTINI 1987, pp. 126 e 135, 11.

Olpe a corpo globulare, labbro trilobato, collo tronco-conico con collarino, piede ad anello con solcatura sul fondo a base piana; attacco dell'ansa a nastro che superiormente si inserisce sotto il labbro e inferiormente si imposta sulla spalla. Integrazione di parte del collo, è assente buona parte dell'ansa.

L'olpe a labbro trilobato compare nella prima metà del I sec. d.C. ⁽⁶¹⁾ e, pur nella variabilità delle realizzazioni, continua ad essere attestata fino al III/IV sec. d.C. ⁽⁶²⁾. Caratteristiche morfologiche salienti del nostro esemplare, oltre alla trilobatura del labbro, sono la presenza di un collarino sotto l'orlo e del piede ad anello con solcatura circolare. In considerazione di ciò si potrebbe restringere il suo ambito cronologico tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C., come indica la suddivisione tipologica operata sulle olpi di Angera ⁽⁶³⁾ ed altri confronti morfologicamente affini: Vadena T. XIII, in associazione con una coppa a pareti sottili, ascrivibile alla seconda metà del I sec. d.C. ⁽⁶⁴⁾; Portorecanati T. 85, in un contesto di età flavia ⁽⁶⁵⁾; Mariano Comese T. 15, datata 100-120 d.C., e T. 24, riconducibile al 119-140 d.C. ⁽⁶⁶⁾.

Se la presenza del collarino e del piede a disco con solcatura circolare avvicinano il nostro pezzo dalle olpi primo-imperiali, la forma complessiva e le dimensioni maggiori, consentono di stabilire precisi confronti con esemplari più tardi: Salorno T. 128, in associazione con una moneta di Claudio II Gotico, S. Anna di Alfaedo-Cona, in una sepoltura attribuita al III sec. d.C. È probabilmente al III sec. che si dovrà assegnare l'olpe della necropoli roveretana.

8. OLPE A BASSO CORPO PIRIFORME (Tav. II)

MCR 2.118/2. Impasto con minuti inclusi micacei e di quarzo. Superficie bruna (7.5 YR 5/4), lisciata a stecca. H 12,1 cm, Ø bocca 4,8 cm, Ø base 7,9 cm.

Olpe a basso corpo piriforme, labbro trilobato, orlo imbutiforme, basso ventre carenato, fondo apodo a base leggermente convessa. Mancante dell'ansa (a nastro) e di parte dell'orlo.

In base alle caratteristiche dell'impasto, identico a quello degli Henkeldellenbecher, questo tipo di olpe può essere considerato un prodotto di manifatture locali. La sua distribuzione infatti interessa il Trentino e la sponda orientale

⁽⁶¹⁾ Necropoli ticinese di Muralto-Passalli: SIMONETT, LAMBOGLIA 1967-71, Tav. 10, 2.

⁽⁶²⁾ Brescia-via Ambaraga, T. 35: BEZZI MARTINI 1987, pp. 37-38. S. Anna di Alfaedo-Cona: FRANZONI 1982, p. 149. Salorno, T. 128 e TLM 7588: NOLL 1963, pp. 50-51, Tavv. 6-7.

⁽⁶³⁾ ROVELLI 1985, pp. 438-439, Tav. 87, Tipo 15 di età flavio-traianea.

⁽⁶⁴⁾ LUNZ 1992, p. 152, Tav. XXXI, 1.

⁽⁶⁵⁾ MERCANDO 1974, pp. 262-263, Fig. 153.

⁽⁶⁶⁾ SAPELLI 1980, Tavv. 17,2 e 22,3.

del lago di Garda: Trento-Paradisi ⁽⁶⁷⁾, Villazzano-Bac ⁽⁶⁸⁾, Povo ⁽⁶⁹⁾, Mechel ⁽⁷⁰⁾, Nomi ⁽⁷¹⁾, Manzano ⁽⁷²⁾, Mori ⁽⁷³⁾, Nago ⁽⁷⁴⁾, Salò ⁽⁷⁵⁾.

All'interno della produzione è possibile distinguere due varianti, codificabili in base alla morfologia del labbro e del fondo: la prima variante presenta labbro circolare e fondo con basso piede, la seconda labbro trilobato e fondo apodo.

Alla prima variante sono riconducibili i pezzi di Trento-Paradisi, Villazzano-Bac, Povo, Nomi, Nago (MPA 7332), Manzano. La seconda è rappresentata dagli esemplari di Rovereto, di Nago (MCR 108/3), Mechel, Salò.

Fatte salve le olpi di Salò e di Manzano, si tratta purtroppo di pezzi decontestualizzati, ciò costituisce un limite ad un preciso inquadramento cronologico. Per i pezzi di Trento-Paradisi L. Endrizzi ipotizza una probabile appartenenza del tipo al I sec. d.C. ⁽⁷⁶⁾, gli esemplari di Salò e di Manzano, rinvenuti in contesti di età tardo-imperiale, consentono di prolungarne la produzione e l'uso fino al III sec. d.C. e probabilmente anche in epoca successiva.

9. BOCCALE MONOANSATO (Tav. III)

MCR 2.118/10. Impasto con inclusi calcarei, micacei e di quarzo. Superficie bruno-rosata (5 YR 6/4), piuttosto porosa. H 8,8 cm, Ø max 8,8 cm, Ø 5,6 cm.

Corpo globulare, orlo esovero, collo a gola su spalla arrotondata, fondo con leggero piede a base piana, ansa a sezione concavo-convessa priva di solcature, sotto la quale si trova una depressione funzionale; buona parte del corpo è interessata da una fitta decorazione a solcature orizzontali. Mancante di parte della parete e dell'orlo.

10. BOCCALE MONOANSATO (Tav. III)

MCR 2.118/12. Impasto con inclusi micacei e di quarzo. Superficie bruno chiara (7.5 YR 6/4), piuttosto compatta. H 5,5 cm, Ø max 7,6 cm, Ø base 5,4 cm.

⁽⁶⁷⁾ ENDRIZZI 1990, Tav. 28, 52-53.

⁽⁶⁸⁾ MPA 5199.

⁽⁶⁹⁾ MPA 5194.

⁽⁷⁰⁾ MPA 5209.

⁽⁷¹⁾ MPA 7614.

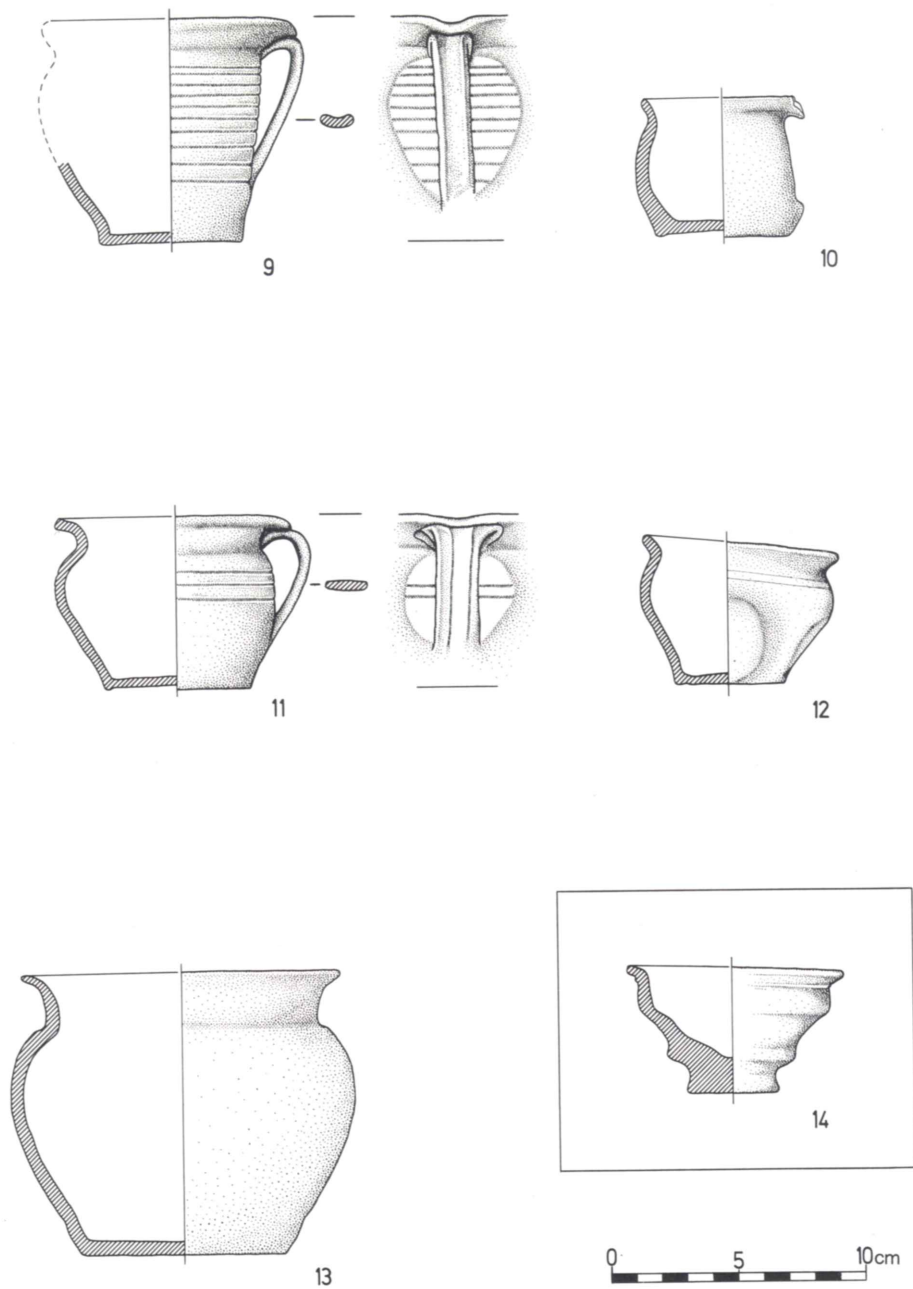
⁽⁷²⁾ DAL RI L., 1957, p. 128.

⁽⁷³⁾ MPA 4978.

⁽⁷⁴⁾ MPA 7332 e MCR 2.108/3.

⁽⁷⁵⁾ SIMONI, LANDO 1982-84, Tav. XII, T. 150/3.

⁽⁷⁶⁾ ENDRIZZI 1990, p. 96.



Tav. III: 9-14 ceramica (dis. dell'autrice).

Corpo globulare, orlo esovero con bordo arrotondato, collo a breve gola su spalla sfuggente, fondo apodo a base leggermente concava, attacco di ansa nastri-forme, in corrispondenza della quale si apre una depressione nella parete; pareti prive di solcature decorative, mancante di parte della parete, dell'orlo e dell'ansa.

11. BOCCALE MONOANSATO (Tav. III)

MCR 2.118/11. Impasto con inclusi micacei e di quarzo. Superficie bruno-rosata (5 YR 6/4), piuttosto compatta. H 6,8 cm, Ø max 8,7, Ø base 5,7 cm.

Corpo globulare, orlo estroflesso con bordo esternamente appiattito, collo a gola su spalla arrotondata, fondo apodo a base leggermente concava, ansa nastri-forme a sezione piano-convessa solcata da due linee verticali, sotto l'ansa depressione funzionale; la parte superiore del corpo è decorata da un fascio di tre solcature orizzontali.

Boccale potorio caratterizzato dalla presenza di una depressione funzionale in corrispondenza dell'ansa, chiamato anche boccale tipo Salorno o Henkeldellenbecher. Gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Salorno hanno offerto a R. Noll l'occasione per definirne le caratteristiche formali, la cronologia e la distribuzione areale⁽⁷⁷⁾, recentemente aggiornata da E. Cavada⁽⁷⁸⁾. Tipico esempio di produzione locale la sua diffusione interessa fittamente il Trentino-Alto Adige, più sporadicamente le valli del Chiese e dell'Oglio, un vasto areale già interessato in epoca protostorica dalla presenza di un boccale simile (tipo Stenico-Breno, Doss dell'Arca, Lovere), con il quale l'Henkeldellenbecher ha un rapporto di derivazione genetica⁽⁷⁹⁾. Esempio di tradizionalismo conservativo delle forme ceramiche, il boccale a depressione in corrispondenza dell'ansa compare nella necropoli di Vadena già nel I sec. d.C.⁽⁸⁰⁾, perdurando fino al IV sec. d.C.⁽⁸¹⁾. Si tratta quindi di un tipo dall'ampio excursus cronologico di cui è difficile stabilire l'evoluzione interna; R. Noll ha operato un tentativo di tipologia in base al rapporto fra altezza e diametro massimo, che non sembra avere valore cronologico.

I nostri tre esemplari testimoniano infatti la variabilità delle realizzazioni tipiche di una produzione locale che si sottrae a qualsiasi rigida tipologizzazione: profilo, presenza di solcature decorative sul corpo e sull'ansa, sezione dell'ansa, dimensioni, spessore della parete.

⁽⁷⁷⁾ NOLL 1963, pp. 41-46, Tav. 2.

⁽⁷⁸⁾ CAVADA 1992a, pp. 387-388, Fig. 7.

⁽⁷⁹⁾ CAVADA 1992a, nota 25.

⁽⁸⁰⁾ GHISLANZONI 1940, pp. 513-514, fig. 155b.

⁽⁸¹⁾ NOLL 1963, T. 95 e T. 98.

12. BOCCALE A DEPRESSIONI (Tav. III)

MCR 2.118/8. Impasto con inclusi calcarei e di quarzo. Superficie arancione (5 YR 6/6). H 5,7 cm, Ø bocca 7,8 cm, Ø base 4,4 cm.

Corpo globulare, orlo esovero con bordo arrotondato, breve gola, spalla arrotondata e fondo a base piana; a distanza regolare sono presenti cinque depressioni longitudinali, sulla spalla due solcature orizzontali decorative. Esempio incompleto, mancante di parte dell'orlo e della parete.

Il tipo è geneticamente imparentato con l'Henkeldellenbecher, con cui ha in comune l'andamento del profilo, le caratteristiche dell'impasto, le dimensioni e la decorazione. Definito per la prima volta da R. Noll come Faltenbecher, relativamente ad un esemplare ritrovato nella necropoli di Salorno⁽⁸²⁾, è attestato in Trentino-Alto Adige da rinvenimenti decontestualizzati: Museo di Trento⁽⁸³⁾, Ospedaletto⁽⁸⁴⁾, Salorno, fatta eccezione per l'esemplare di Aica di Fiè proveniente da una tomba a pozzetto, datata alla seconda metà del II sec. d.C. - inizi III sec. d.C.⁽⁸⁵⁾, e di S. Candido-Lullerhof, rinvenuto nel riempimento di una buca di epoca tarda⁽⁸⁶⁾.

Fuori dall'ambito regionale si segnala un esemplare sporadico dalla necropoli bresciana di Rebuffone⁽⁸⁷⁾.

13. OLLA GLOBULARE A COLLO DISTINTO (Tav. III)

MCR. 2.118/13. Impasto con abbondanti inclusi calcarei. Superficie bruno-scura (10 YR 3/1). H 11,2 cm, Ø bocca 12,6 cm, Ø base 8 cm.

Corpo globulare, orlo esovero con bordo arrotondato, collo distinto da un gradino, spalla arrotondata, fondo a base piana.

Recipiente lungamente attestato in tutto il Trentino - Alto Adige fra il IV sec. a.C. e l'età tardo-romana, i due estremi cronologici sono costituiti dagli esemplari di Montesei di Serso (Retico B/C)⁽⁸⁸⁾ e di Servis-Villandro (fra IV e V sec. d.C.)⁽⁸⁹⁾.

L'ampio excursus cronologico conosce una sua evoluzione interna, non ancora codificabile in una tipologizzazione, visto il limite costituito da una produ-

⁽⁸²⁾ NOLL 1963, p. 48, Tav. 2, TLM 7429.

⁽⁸³⁾ MPA 5294.

⁽⁸⁴⁾ MPA 5211.

⁽⁸⁵⁾ DAL RI 1985, pp. 238-239, Tav. 12, 20/381.

⁽⁸⁶⁾ DAL RI 1985, p. 220 e nota 32.

⁽⁸⁷⁾ BEZZI MARTINI 1987, p. 123, 25.

⁽⁸⁸⁾ PERINI 1978, p. 73.

⁽⁸⁹⁾ Servis: RIGOTTI 1975, Figg. 15-16; Villandro: DAL RI, RIZZI 1989, Fig. V.

zione eminentemente locale. Recentemente E. Cavada ha osservato una diversa articolazione dei profili delle olle primo-imperiali o protostoriche rispetto agli esemplari di età tardo-romana che consiste nel passaggio da un andamento ovoidale, ad uno globulare⁽⁹⁰⁾.

Su questa base il profilo globulare inserisce il nostro esemplare nel gruppo delle olle tardo-imperiali, un'ulteriore conferma viene dal confronto con un'olla di dimensioni maggiori proveniente da Volano, associata a due *folles* antoniniani di Claudio II Gotico e Gallieno⁽⁹¹⁾, da Riva del Garda-Pasina⁽⁹²⁾ e dal Doss Zelor in un contesto di II-III sec. d.C.⁽⁹³⁾.

L'aspetto morfologico della distinzione del collo si presenta quale elemento di continuità con la tradizione protostorico-retica⁽⁹⁴⁾.

Per quanto concerne la funzione, in relazione alla provenienza del pezzo, è probabile si tratti di un'urna cineraria, anche se non è da escludere una sua utilizzazione come contenitore di cibo-offerta per il defunto.

14. VASETTO PORTA-SPEZIE DI ETÀ MODERNA (Tav. III)

MCR 2.118/6. Argilla depurata molto compatta. La superficie presenta tracce di invetriatura giallo-bruna. H 5 cm, Ø bocca 8,5 cm, Ø base 3,6 cm.

Orlo a tesa con bordo esternamente appiattito, sotto l'orlo sottile collarino, pareti svasate a doppia carenatura, piede ad anello con fondo a base piana. Integrazione di parte dell'orlo.

Si tratta di una vasetto porta-spezie, secondo una definizione funzionale comunemente accettata per questo piccolo recipiente in argilla compatta, che si presenta spesso rivestita da un ingobbio biancastro o da invetriatura⁽⁹⁵⁾. Il campo delle ipotesi sul suo utilizzo è però più esteso: contenitore di reliquie, di vernici nelle fornaci, di sale, in tal senso adoperato come piccolo mortaio; la presenza di esemplari integri in alcune discariche di materiali ceramici ha fatto supporre si trattasse di vuoti a perdere⁽⁹⁶⁾.

La produzione dei vasetti porta-spezie inizia nel XV sec., si protrae con minime variazioni formali fino al XVII sec. ed è ascrivibile a botteghe venete⁽⁹⁷⁾.

⁽⁹⁰⁾ CAVADA 1992a, p. 378, note 10 e 11.

⁽⁹¹⁾ CAVADA 1985, p. 87, Fig. 8, 1.

⁽⁹²⁾ CAVADA 1992c, Fig. 15, 6.

⁽⁹³⁾ PACIERA 1991, p. 179, Fig. 208, 3.

⁽⁹⁴⁾ MARZATICO 1992, p. 227 e nota 79.

⁽⁹⁵⁾ BUORA 1993, p. 80.

⁽⁹⁶⁾ *Idem.*

⁽⁹⁷⁾ AQUILEIA 1977, p. 31; BUORA 1993, p. 80; PANDOLFI 1987, p. 31; SIVIERO 1986, p. 80.

La distribuzione delle attestazioni infatti riguarda l'area nord-orientale della penisola italiana: Emilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia⁽⁹⁸⁾. In Trentino si possono citare due confronti inediti, entrambi con invetriatura interna, da Zambana e Castel Stenico, quest'ultimo attribuito al XV sec.⁽⁹⁹⁾.

CONSIDERAZIONI FINALI

I materiali ascrivibili alla necropoli romana rientrano appieno nel repertorio del corredo-base, delineato da E. Cavada per le necropoli nord-gardesane⁽¹⁰⁰⁾ ed estensibile a tutto il territorio trentino. Si tratta di un servizio da mensa che comprende un'olpe, un boccale potorio, un piatto o scodella, accompagnato da offerte particolarmente significative della simbologia funeraria, come monete e lucerne, e da oggetti d'ornamento ed utensili da lavoro o d'uso.

Sicure importazioni riferibili agli ambienti padano-centrale e campano sono la Firmalampe e la casseruola bronzea, mentre la ceramica comune è riconducibile ad una produzione spiccatamente locale e sembra delineare l'esistenza di una *koinè* ceramica che doveva comprendere Trentino Alto Adige e territorio bresciano orientale (olpi carenate, olpe a basso corpo piriforme, boccali monoansati, boccale a depressioni).

In assenza di informazioni sui contesti tombali e disponendo in parte di forme dalla lunga durata, per un inquadramento cronologico dell'area cimiteriale da cui provengono i pezzi esaminati, diventa indispensabile la collazione fra i risultati acquisiti mediante lo studio cronotipologico dei materiali e le indicazioni forniteci dalle fonti sui rinvenimenti monetali⁽¹⁰¹⁾. Il termine *post quem* dell'utilizzo è costituito da emissioni di Domiziano e Adriano, che ne assestano l'inizio intorno alla fine del I sec. d.C.-prima metà del II sec. d.C. Analoga datazione offre la lucerna bollata da *Fortis*, mentre la casseruola, benché di produzione coeva, per la presenza del restauro è da assegnare ad un momento inoltrato del II sec. e forse al III sec. d.C.

All'età tardo-imperiale si possono ascrivere con buona approssimazione alcuni esemplari ceramici, quali le olpi carenate, l'olpe piriforme, l'olpe trilobata con collarino, l'olla globulare, che fissano insieme alle monete di Valente il termine *ante quem* delle nostre sepolture.

⁽⁹⁸⁾ *Idem.*

⁽⁹⁹⁾ Zambana: MPA 5903; Castel Stenico: esemplare in mostra nella sala d'esposizione dei materiali rinvenuti durante scavi archeologici nel cortile meridionale.

⁽¹⁰⁰⁾ CAVADA 1985a, pp. 17-18.

⁽¹⁰¹⁾ Le monete rinvenute nelle sepolture non costituiscono di per se stesse discriminanti cronologiche, offrono un termine *post quem* che deve essere precisato dall'analisi cronotipologica dei materiali di corredo a cui sono associate.

La necropoli occupa quindi un arco cronologico di quasi tre secoli, dalla fine del I-inizi del II sec. d.C. alla seconda metà del IV sec. d.C. La compresenza del rito inumatorio e crematorio non fa che confermare questa lunga frequentazione, anche se la nostra regione ha documentato un attardamento culturale che prolunga la durata della cremazione fino al IV sec. d.C.⁽¹⁰²⁾.

Definita la situazione cronologica è necessario chiarire l'estensione del sepolcreto e le sue relazioni con i rinvenimenti tombali di età romana dislocati nell'attuale tessuto urbano.

Le sepolture si susseguivano «in ordinata fila» con un orientamento sud-nord dall'incrocio fra le attuali via Mercerie e via Rialto, attraverso piazza C. Battisti, via Orefici fino all'area oggi occupata dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, diramandosi dalla piazza C. Battisti verso est, sul pendio che risale la collina, e ad ovest nel primo tratto di via Mazzini⁽¹⁰³⁾ (fig. 2). Quest'area cimiteriale non è un caso isolato all'interno dell'organizzazione topografica romana; a sud sono segnalate tombe romane in via della Terra e in piazza Podestà⁽¹⁰⁴⁾, mentre proseguendo verso nord le fonti parlano di «sotterratoi romani» in via Paganini⁽¹⁰⁵⁾, in corso Bettini dietro i palazzi Fedrigotti⁽¹⁰⁶⁾ e Alberti⁽¹⁰⁷⁾, in via Sticcotta⁽¹⁰⁸⁾, nella «...campagna Sgrotti all'estremità settentrionale del Corso...»⁽¹⁰⁹⁾, «...presso la collina detta Dosso del Pozzo, ai piedi del poggio non lungi dalla strada...»⁽¹¹⁰⁾, «ai Sabbioni Alti» ex proprietà Jacob⁽¹¹¹⁾, e al Brione⁽¹¹²⁾ (fig. 6).

Tutti i rinvenimenti tombali hanno in comune l'andamento ordinato lungo un asse sud-nord, andamento che potrebbe essere legato alla morfologia del pedemonte, ma forse anche ad un'emergenza artificiale identificabile con una strada, coerentemente con il costume romano di seppellire lungo le vie all'ingresso dei centri abitati.

L'assenza di strutture abitative⁽¹¹³⁾ non permette di formulare ipotesi scientificamente corrette sulle modalità insediative del territorio roveretano in età

⁽¹⁰²⁾ Salorno: NOLL 1963; Aica: DAL RI 1985.

⁽¹⁰³⁾ STOFFELLA DALLA CROCE 1826, pp. 2, 10; ZENI (1854) p. 11.

⁽¹⁰⁴⁾ ROBERTI 1955, p. 163.

⁽¹⁰⁵⁾ STOFFELLA DALLA CROCE 1826, p. 10.

⁽¹⁰⁶⁾ STOFFELLA DALLA CROCE 1826, appendice, p. 4.

⁽¹⁰⁷⁾ ORSI 1880, p. 20.

⁽¹⁰⁸⁾ *Idem.*

⁽¹⁰⁹⁾ ZENI (1850), p. 10.

⁽¹¹⁰⁾ STOFFELLA DALLA CROCE 1826, p. 25.

⁽¹¹¹⁾ ZENI (1864), p. 18.

⁽¹¹²⁾ ROBERTI 1955, p. 164.

⁽¹¹³⁾ È stato segnalato un edificio romano con pavimento in mattoni a Borgo Sacco (STOFFELLA DALLA CROCE 1826, appendice, p. 5), sempre a Borgo Sacco-Dosso Alto è attestata una sepoltura a cremazione di I sec. d.C. (CAVADA 1992b, pp. 87-89).



Fig. 6 - Rovereto: carta dei luoghi di rinvenimento di tombe romane: 1) piazza Podestà; 2) via della Terra; 3) piazza C. Battisti, via Orefici, primo tratto di via Rialto e di via Mazzini; 4) via Paganini; 5) corso Bettini dietro il Palazzo Fedrigotti; 6) corso Bettini dietro il Palazzo Alberti; 7) via Sticcotta; 8) campagna Sgrotti; 9) ai piedi del Dosso di Pozzo; 10) Sabbioni alti, proprietà Jacob.

romana; lo stato attuale delle conoscenze non consente quindi di stabilire se i sepolcreti si devono riferire ad un unico centro-*vicus* o a più nuclei-*fundi*, è comunque certa una continuità d'uso di quest'area necropolare pedecollinare anche in età altomedievale ⁽¹¹⁴⁾.

Desidero ringraziare il dott. F. Finotti per avermi consentito di studiare i materiali conservati presso il Museo Civico di Rovereto e il dott. E. Cavada per le preziose informazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AMANTE SIMONI C., 1984 - Schede di archeologia longobarda in Italia: Trentino. In *Studi Medioevali*, XXV, II, Spoleto, pp. 1-54.
- AQUILEIA 1977, AA.VV. - Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia, Aquileia.
- BEZZI MARTINI L., 1987 - Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni, Brescia.
- BUORA M., 1993 - Recipienti per spezie. In *Ceramiche rinascimentali ad Udine*, Cataloghi e monografie dei Civici Musei di Udine, 4, Verona, pp. 80-82.
- CAMPI L., 1885 - Il sepolcreto di Meclo nella Naunia. In *Archivio Trentino*, 4, Trento.
- CARANDINI A., 1977 - Alcune forme bronzee conservate a Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli. In *Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 163-168.
- CASTOLDI M., 1985 - Le casseruole prodotte dai Cipii. In *Vasellame in bronzo romano, l'officina dei Cipii, Archeologia dell'Italia settentrionale*, 1, Como, pp. 53-60.
- CAVADA E., 1985 - Tracce di un complesso produttivo di età tardoromana a Volano. In *Atti del Primo Convegno archeologico sulla Valdadige meridionale*, Volargne, pp. 79-78.
- CAVADA E., 1985a - Testimonianze di età romana nel Basso Sarca. In *Il Sommolago*, a. II, 3, Arco, pp. 5-32.
- CAVADA E., 1992 - Forme e testimonianze del popolamento nella Vallagarina prefeudale. In *Il castello di Noarna*, Trento, pp. 59-76.
- CAVADA E., 1922a - Ceramica comune romana e tardoantica dalle Giudicarie inferiori. Un recupero a Bondo. In *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia*, Trento, pp. 375-396.

⁽¹¹⁴⁾ AMANTE SIMONI 1984, pp. 44-46.

- CAVADA E., 1992b - Due inedite lucerne a volute da Borgo Sacco (Rovereto), «Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie», 8, Innsbruck, pp. 87-96.
- CAVADA E., 1992c - Il territorio trentino fra tardoantico e altomedioevo. Metodi d'indagine e risultati. In *III seminario sul tardoantico e altomedioevo nell'area alpina e padana*, Firenze, pp. 99-128.
- CHIUSOLE C., 1857 - Topografia di gran parte della città di Roveredo. In *Rovereto 1500-1981, disegni, catasti e progetti urbanistici*, Rovereto, Tav. 9.
- CERCHI E., 1989 - Miscellanea. In *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, pp. 131-135.
- DAL RI L., 1957 - Recenti scoperte archeologiche. Tombe di epoca imperiale rinvenute a Manzano (Val di Gresta), *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXVI, pp. 128.
- DAL RI L., RIZZI G., 1989 - Archäologische Ausgrabungen auf dem Plunacker in Villanders. In *Der Schlern*, 63, pp. 201-224.
- DONATI P., 1979 - Locarno: la necropoli romana di Solduno, Bellinzona.
- ENDRIZZI L., 1990 - Ai Paradisi: una necropoli romana a Trento. In *Quaderni della sezione archeologica del Museo Provinciale d'Arte*, 5, Trento.
- EGGERS H. J., 1951 - Der römische Import in freien Germanien, *Atlas der Urgeschichte* 1, Glückstadt.
- FACCHINI M. G., 1985 - Oggetti d'ornamento. In *Angera romana, scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma, pp. 555-557.
- FLÜGEL C., 1993 - Der römischen Bronzegefäße von Kempton-Cambodunum. In *Cambodunumforschungen*, V München, pp. 55-114.
- FORTUNATI ZUCCALÀ M., 1986 - Lovere (BG): considerazioni preliminari sulla necropoli romana. In *La Valle Camonica in età romana*, Brescia, pp. 111-121.
- FRANZONI L., 1982 - La Valpolicella in età romana, Verona.
- FRONTINI P., 1985 - La ceramica a vernice nera nei complessi tombali della Lombardia. In *Archeologia dell'Italia settentrionale*, 3, Como.
- GALLIAZZO V., 1979 - Bronzi romani del Museo Civico di Treviso. In *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, Roma.
- GALLO N., 1991 - Campagne di scavo nel Prato delle Perle: miscellanea. In *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, Calliano, p. 210.
- GAMBACURTA G., 1987 - Perle di pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale. In *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III, pp. 192-214.
- GHISLANZONI E., 1940 - Il sepolcreto di Vadena (Bolzano). In *Monumenti antichi*, XXXVII, coll. 315-530.
- GUALANDI GENITO M. C., 1986 - Le lucerne antiche del Trentino, Trento.
- LUNZ R., 1992 - Preistoria e protostoria del territorio di Vadena. In *Vadena paesaggio e storia*, Bolzano, pp. 53-179.

- MERCANDO L., 1974 - Portorecanati-Macerata. La necropoli romana di Portorecanati. In *Notizie degli scavi*, XXVIII, pp. 142-445.
- MARZATICO F., 1992 - Il gruppo Fritzens-Sanzeno. In *Die Räter - i Reti*, Bolzano, pp. 213-246.
- MASCANZANI, 1872 - Scomparto degli appezzamenti nella campagna comunale ex Parolari. In *Rovereto 1500-1981, disegni, catasti e progetti urbanistici*, Rovereto, Tav. 11.
- MENGOTTI C., 1991 - Scavi minori sul Doss Zelor: bronzo. In *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, Calliano, p. 217.
- NOLL R., 1963 - Das römerzeitliche Gräbelfeld von Salurn, Innsbruck.
- NORILLER G., 1871 - I lavini di Marco, celebrati da Dante, Rovereto.
- NOTHDURFTER J., 1979 - Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg. In *Römisch - Germanische Forschungen*, 37, Mainz am Rhein.
- ORSI P., 1880 - La topografia del Trentino in epoca romana, Rovereto.
- PACIERA D., 1991 - Struttura d'abitazione quadrangolare I, «capanna antoniniana»: ceramica. In *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, Calliano, pp. 179-180.
- PANDOLFI A., 1987 - I materiali del fossato sud: ceramica ingubbiata. In *Ricerche archeologiche nel castello delle Rocche di Finale Emilia*, Modena, pp. 31-43.
- PASSI PITCHER L., 1987 - Le sepolture e i corredi. In *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 31-98.
- PERINI R., 1978 - 2000 anni di vita sui Montesei di Serse, Trento.
- PONTIROLI G., 1974 - Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico «Ala Ponzone» di Cremona, Milano.
- RIGOTTI A., 1975 - Romanità a Savignano (Vallagarina). La necropoli tardo-romana di Servis. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LIV, Trento, pp. 259-287.
- ROBERTI G., 1955 - Rovereto prima della storia. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXIV, Trento, pp. 141-182.
- ROBERTI G., 1961 - La zona archeologica di Rovereto. In *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XL, Trento, pp. 105-137.
- ROSADA G., DAL RI L., 1985 - Tires e Aica necropoli di epoca romana, Venezia.
- ROVELLI G., 1985 - Ceramica comune: olpai. In *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*. Roma, pp. 427-450.
- SAPELLI M., 1980 - I materiali della necropoli di Mariano Comense. In *I romani nel comasco. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio*, Como, pp. 85-131.
- SCHÖNBERGER H., 1978 - Kastell Oberstimm. Die Grabungen von 1968 bis 1971. In *Limesforschungen*, 18, Berlin.
- SIMONETT C., LAMBOGLIA N., 1967-71 - Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino, Bellinzona.
- SIMONI P., LANDO A., 1982-84 - Necropoli romana «Lugone» di Salò. Le campagne di scavo dal 1973 al 1976. In *Annali del Museo Civico, Gruppo Grotte Gavardo*, 15, pp. 2-68.
- SIVIERO G. B., 1986 - La ceramica. In *Il ritrovamento di Torretta, per uno studio della ceramica padana*, Vicenza, pp. 77-88.
- SOLINAS G., 1964 - S. Anna di Alfaedo, Verona.
- STOFFELLA DALLA CROCE G. B., 1826 - Sopra i sepolcri romani scoperti in Rovereto l'anno MDCCCXIX, Rovereto.
- TASSINARI S., 1975 - La vaisselle de bronze, romaine et provinciale au Musée des antiquités nationales. In *Gallia*, suppl. XXIX, Paris.
- TOLDO E., 1964 - Rovereto dalle origini ai tempi nostri, Rovereto.
- WEBER S., 1910 - Campanelli romani. In *Rivista Tridentina*, 1, Trento, pp. 45-46.
- ZENI F. - Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina, manoscritto conservato presso il Museo Civico di Rovereto.

Indirizzo dell'autore:
 Anna Bruschetti - Viale Trento, 17 - 38068 Rovereto (TN)